

Per una cultura della storia costituzionale

ALESSANDRO ISONI

Le ricerche che si presentano nella parte monografica del volume 1/2020 di «Itinerari di ricerca storica» rappresentano una significativa rassegna dello stato attuale degli studi di storia costituzionale in Italia. I saggi qui raccolti, infatti, ben si prestano a fornire una chiave di lettura diversa rispetto alla classica interpretazione italiana del concetto di “storia costituzionale”. Infatti, secondo numerosi studiosi – provenienti, soprattutto, dalla tradizione degli studi giuridici o della storiografia più fedele a certi schemi novecenteschi – la storia costituzionale altro non sarebbe che la storia delle costituzioni. Secondo questo canone interpretativo, dunque, la storia costituzionale si dovrebbe occupare esclusivamente delle carte costituzionali, limitando quindi il raggio d’azione delle proprie ricerche agli ultimi due secoli e mezzo, con la rilevante eccezione dell’esperienza costituzionale inglese, che viene fatta invece risalire alla concessione della *Magna Carta* nel 1215¹.

Proprio il richiamo alla vicenda inglese, con la sua straordinaria continuità istituzionale, seppur con alcuni, rilevanti, momenti di rottura, torna utile in questa sede per comprendere come un’interpretazione meramente legicentrica sia profondamente fuorviante. Il Regno Unito, sempre citato come culla del costituzionalismo occidentale, è ancora oggi privo di un testo organico – la costituzione con la C maiuscola, quella cui dovrebbero precipuamente dedicarsi gli studiosi di storia costituzionale – eppure nessuno sarebbe così folle da affermare che i britannici vivano in un sistema politico privo di garanzie costituzionali². A questo punto, la domanda sorgerebbe spontanea: in che cosa consisterebbe, dunque, la storia costituzionale se essa non si limita allo studio dei testi adottati a seguito dei vari processi costituenti che hanno interessato prima il continente americano, in seguito l’Europa per poi diffondersi a livello globale? Cosa contrassegnerebbe la storia costituzionale e quale dovrebbe essere l’oggetto delle sue ricerche?

Per fornire una risposta a queste domande, per niente oziose, sarà sufficiente richiamare il dibattito – piuttosto misconosciuto in Italia, per la verità – sulla presenza o meno di una costituzione in Francia durante l’Antico Regime³. Ancora oggi capita di leggere sui manuali di storia una descrizione dell’Assolutismo in Francia come una sorta di antecedente del totalitarismo novecentesco, in cui il sovrano avrebbe detenuto un potere arbitrario, capriccioso, dispotico e senza limiti, privo di ostacoli perché sciolto dal rispetto di... Appunto, di cosa? Qui emergono tutti i limiti di una ricostruzione positivista della

¹ In controtendenza rispetto alla interpretazione canonica il recente lavoro di M. CARVALE, *Magna Carta Libertatum*, Bologna, il Mulino, 2020 e il classico volume di N. MATTEUCCI, *Organizzazione del potere e libertà. Storia del costituzionalismo moderno*, Bologna, il Mulino, 2016.

² Uno straordinario esempio del ritardo della cultura italiana rispetto ad una concezione della storia costituzionale che oltrepassi l’angusto limite dell’esame delle disposizioni contenute in una carta costituzionale è fornito dall’intervallo occorso tra la pubblicazione dell’opera di W. BAGEHOT, *The English Constitution*, London, Chapman and Hall, 1867 e la sua traduzione in italiano, *La Costituzione inglese*, con un saggio introduttivo di Giorgio Rebuffa, Bologna, il Mulino 1995.

³ Sul punto si veda, in particolare, la raccolta di saggi di R. MOUSNIER, *La costituzione nello Stato assoluto. Diritto, società, istituzioni in Francia dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, ESI, 2002 curata da F. Di Donato.

dimensione giuridica, in cui l'unica cosa che conta sono le leggi, i processi legislativi e un ordinamento giuridico fondato sull'idea della generalità e astrattezza. Tali aspetti, che connotano ancora oggi gli ordinamenti giuridici in cui viviamo, sono una conquista recente, figlia di quella che Palmer definiva l'era delle rivoluzioni democratiche⁴. Quello che non torna di questa ricostruzione è l'idea che il periodo antecedente alle Rivoluzioni atlantiche fosse privo di una idea di costituzione e che le donne e gli uomini che ebbero in sorte di nascere e morire in quei tempi vivessero in una dimensione che potremmo definire "a-costituzionale". È evidente che tale idea potrebbe sembrare plausibile se tornassimo all'idea che la costituzionalità di un ordinamento sia garantita esclusivamente dalla presenza di una costituzione scritta, possibilmente rigida e sovraordinata a tutti gli atti aventi forza di legge nel sistema delle fonti ordinarie. L'idea di una costituzione gerarchicamente sovraordinata sembrerebbe anch'essa una conseguenza del processo costituente liberale prima e novecentesco poi, mentre l'esame delle dinamiche politiche durante il Medioevo e l'Età moderna dimostrano *ad abundantiam* come anche quelle epoche conoscessero un costituzionalismo, fondato sulla prevalenza delle consuetudini e dei privilegi che, nel corso dei secoli, contribuirono a edificare un sistema di limiti e controlli all'azione dei sovrani posti in essere da organi rappresentativi degli ordini in cui era articolata la società⁵. Il conflitto tra i sovrani francesi della dinastia borbonica e i Parlamenti, gelosi custodi di un *dépôt légal* in cui solo loro erano in grado di muoversi agevolmente, è solo l'esempio più clamoroso, insieme alla Gloriosa rivoluzione inglese, di come in una società per ordini l'assolutismo fosse solo una pretesa o, al più, un auspicio, ben lontano da trovare effettiva realizzazione⁶.

Quindi, se anche le società di Antico Regime conobbero una propria, peculiare esperienza costituzionale, l'oggetto della storia costituzionale si allargherebbe a dismisura, sia sotto il profilo cronologico sia dal punto di vista geografico. In questo senso, torneremmo ad una interpretazione più fedele al termine stesso di «costituzione», da intendersi come metafora della convivenza e del vivere insieme in una società. Se si adotta questa prospettiva, la storia costituzionale si interesserà precipuamente delle reciproche interazioni tra società e pubblici poteri, adottando un approccio empirico – quindi profondamente storico – che, accanto all'esame dei fatti e degli atti politici, indagherà su come le istituzioni abbiano influenzato l'evoluzione della società e di come le pratiche sociali si siano a loro volta riverberate nel concreto agire del sempre più fitto reticolo di pubblici poteri che, in Europa, ha assunto la fisionomia di quella persona giuridica fittizia che chiamiamo Stato. In questo senso, la storia costituzionale non farebbe altro che occuparsi di quella che Francesco Di Donato ha icasticamente definito come la "civilizzazione statale", vale a dire il risultato del lungo lavoro che le strutture statali hanno svolto sulle culture, le tradizioni, le pratiche sociali e la civiltà materiale, e di come

⁴ Si fa riferimento ai due volumi dell'opera di ROBERT R. PALMER, *The Age of Democratic Revolution: A Political History of Europe and America, 1760-1800*, Princeton, Princeton University Press, 1969-1970 (trad. it. *L'era delle rivoluzioni democratiche*, Milano, Rizzoli, 1971).

⁵ Anche nel caso di uno degli studi più validi dedicati al tema, il saggio di CH. MCILLWAIN, *Constitutionalism Ancient and Modern*, Ithaca, NY, Cornell University Press 1940 (trad. it. *Costituzionalismo antico e moderno*, Bologna, Il Mulino 1990) è evidente il ritardo di almeno mezzo secolo con cui queste ricerche sono entrate nel dibattito culturale italiano.

⁶ Sul conflitto tra politica e magistratura nell'esperienza costituzionale della Francia di Antico Regime sono da considerarsi imprescindibili le due pregevoli ricerche di F. DI DONATO, *L'ideologia dei robbins nella Francia dei Lumi. Costituzionalismo e assolutismo nell'esperienza politico-istituzionale della magistratura di antico regime (1715-1788)*, Napoli, Esi, 2003 e *La rinascita dello Stato. Dal conflitto magistratura-politica alla civilizzazione istituzionale europea*, Bologna, Il Mulino, 2010.

queste ultime abbiano inciso sul concreto sviluppo delle istituzioni tipiche della civiltà europea⁷.

In conclusione, la storia costituzionale avrebbe a che fare con il più generale processo di civilizzazione statale e, come dimostrano i saggi qui raccolti, il suo oggetto di studio altro non sarebbe che lo studio diacronico e sincronico di uno dei fondamenti su cui si basa l'identità culturale d'Europa⁸.

⁷ Sulla definizione di questo nuovo concetto si veda il saggio di F. DI DONATO, *Sulla civilizzazione statale*, in «Ragion Pratica», n. 42 (2014), pp. 69-86.

⁸ Per approfondire tale tematica si vedano gli imprescindibili studi di P. HÄBERLE. *Verfassungslehre als Kulturwissenschaft*, Berlin, Duncker & Humblot, 1982 (trad. it. *Per una dottrina della costituzione come scienza della cultura*, Roma, Carocci, 2001) e, sempre dello stesso autore, *Costituzione e identità culturale. Tra Europa e Stati nazionali*, Milano, Giuffrè, 2006.

